LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 90. Finanz. L. 120. Necrol. L. 60 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca. I divertimenti: L. 200 la linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 850; Trimestre L. 450 - Estero: Anno L. 2580; Semestre L. 1300; Trimestre L. 680; C/c postale N. 2/29710

VENERDI' 21 Febbraio 1947 Anno III Num. 43
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio
Spediz. in abbonam. postale

Le due vie

Il *bill* per la nazionalizzazione delle industrie elettriche in Inghilterra è stato, dunque, approvato in seconda lettura ai Comuni. La discussione è stata vivace, ma non per una preconcetta opposizione di principio. Il *Times*, occupandosene nel suo articolo di fondo (4 febbraio), pur facendo non poche critiche e riserve, scriveva che una legislazione sul tipo del *bill* in questione è necessaria e che indubbiamente il progetto, diventando legge, rappresenterà un miglioramento. L'opposizione (a parte il grosso degli azionisti, che percepivano in certi casi più del 7 per cento di interesse) si è manifestata a proposito della tecnica e procedura del *bill* e, soprattutto, a proposito della misura del compenso per il riscatto della proprietà. Il pericolo su cui si è insistito dai più è quello della burocratizzazione. E' questo, infatti, il punto debole della politica delle nazionalizzazioni e il *Bulletin commercial et industriel* svizzero per il mese di dicembre, ne segnalava alcuni esempi. Si può però osservare che le nazionalizzazioni non sono una novità e che, tutto sommato, hanno dato, quando e dove sono state effettuate, dei buoni risultati. Si richiede, naturalmente, una lunga prova e, quello che è più, si richiede comprensione e cooperazione, nell'interesse nazionale, da parte di tutti.

E' di questa comprensione e cooperazione che dà una bella prova la borghesia inglese nel lento e pacifico processo di trasformazione economica e sociale che è in atto ora al di là della Manica. Il suo atteggiamento di fronte alle riforme progettate non è un atteggiamento di paura, di allarme, di gretto egoismo di classe o di evasione attraverso più o meno abili manovre politiche. Si sente la inevitabilità del processo, si avvertono i pericoli di una opposizione decisa e recisa, non si pensa a un'offensiva, ma tutt'al più a una giudiziosa e cauta difensiva.

Vedete, per esempio, che cosa si dice, si scrive e si fa per i Consigli di gestione, che in Inghilterra si chiamano Consigli di consultazione, ma che, data la loro composizione, la loro funzione e la loro attività, non differiscono dai Consigli di gestione, quali sono in progetto da noi. Essi non sono lassù una novità. Nel 1943 ce n'erano 4500 solo nelle industrie meccaniche e affini. Durante la guerra, per diverse circostanze, mentre alcuni Consigli hanno dato ottimi risultati, altri non hanno funzionato in modo soddisfacente. Certi industriali vi vedevano una loro diminuzione di fronte agli operai, certi operai vi vedevano una trappola ai loro danni da parte degli industriali. Però si pensa ora a riorganizzarli in modo più efficiente e, cosa interessante, vi si pensa da parte degli industriali più intelligenti. Il *Times* dell'11 gennaio pubblicava una lettera del deputato conservatore R. A. Butler, presidente del Comitato conservatore per la politica industriale, il quale, dopo aver lamentato ché la attività dei Consigli di informazione, o di gestione che dir si voglia, sia andata declinando, riaffermava la loro opportunità per « promuovere la produzione e le buone relazioni industriali ». Più di qualunque altro fattore — egli scriveva — questi Consigli possono creare il clima del lavoro e far sentire al lavoratore individuale che egli è pienamente consocio nell'industria ».

Questo illuminato atteggiamento della borghesia inglese dovrebbe essere meditato dai nostri industriali e, in genere, dai nostri uomini e partiti politici nel senso in cui s'è felicemente espresso De Gasperi, quando, nelle sue recenti dichiarazioni alla Consulta, accennando al progetto Morandi, parlò della « cooperazione operaia fra capitale e lavoro » e del clima di « interessamento e cooperazione operaia ».

Le condizioni sono molto diverse: molto di ciò che si può fare in Inghilterra, per le speciali condizioni economiche e morali del paese, non si può fare altrove, ma, se è vero che la fase storica che attraversiamo dovrà segnare un rinnovamento nella struttura sociale con un riconoscimento dei diritti del lavoro sui diritti della proprietà; se il problema fondamentale del nostro secolo è quello di creare un ordinamento che elimini lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo nell'ambito della libertà e della democrazia, le strade per arrivarvi sono due: o quella russa o quella inglese.

Difficile è dire con serenità dei risultati cui è giunta la rivoluzione russa, ma su un punto tutti sembrano d'accordo: nell'affermare, cioè, che il bolscevismo non ha distrutto il capitalismo, ma vi ha semplicemente sostituito il capitalismo di stato, facendo degli operai come ha detto il laburista sir Walter Citrine nel suo celebre libro *Io cerco la verità in Russia*, delle « semplici ruote nella macchina sovietica ». Ora tutto si può fare in Inghilterra, meno che fare dell'uomo la ruota d'una qualsiasi macchina; tutto si può fare, meno che distruggere la libertà e l'autogoverno politico e amministrativo. Perciò delle due vie, se il mondo occidentale dovrà prendere o l'una o l'altra, non vi è dubbio che prenderà quella più conforme al suo spirito, alla sua mentalità, alla sua tradizione e alla sua esperienza politica.

Mario Borsa

Il blocco degli affitti

Inquilini e proprietari d'accordo per la proroga

Roma, 20 febbraio.

Il comitato di intesa delle varie unioni degli inquilini e i rappresentanti della proprietà edilizia si sono oggi incontrati separatamente con i tre Ministri incaricati di presentare alla prossima riunione del Consiglio proposte concrete in materia di fitti: Romita, Gullo e Scelba. I rappresentanti degli inquilini hanno formalmente richiesto la proroga di altri due mesi del blocco per le seguenti ragioni.

Il progetto predisposto dai competenti organi ministeriali ha carattere provvisorio in quanto proroga il blocco soltanto fino al termine di questo 1947, consentendo degli aumenti percentuali solo in apparenza limitati. Infatti il 25-30 % di aumento per le case di privata abitazione viene a risultare in effetti molto maggiore, perchè agli inquilini verrebbero accollati i due terzi delle spese sostenute dai proprietari (portiere, ascensore, ecc.) finora limitate a un terzo; un aumento in questo periodo di tregua salariale non potrebbe non determinare gravi ripercussioni; il progetto governativo amplia i casi in cui il proprietario può avere la disponibilità dell'appartamento locato, nel senso che può richiederlo quando occorra per i suoi familiari. Il progetto contempla poi aumenti doppi delle percentuali indicate in quei casi in cui l'inquilino occupa locali esuberanti ai bisogni della famiglia: questa formula vaga determinerebbe una casistica assai complessa.

I rappresentanti degli inquilini hanno poi segnalato al Governo l'agitazione tra i loro rappresentanti (per domenica si annunciano vari comizi di protesta nelle principali città italiane)

Per ragioni completamente opposte, e cioè perchè richiedono aumenti percentuali ben maggiori di quelli progettati, anche i rappresentanti della proprietà edilizia nei colloqui odierni avuti con i tre ministri hanno espresso l'avviso che il blocco sia prorogato di un trimestre, chiedendo, però, che nel frattempo la questione sia definita. In serata gli on.li Romita e Gullo e il sottosegretario agli Interni on. Carpano hanno tenuto una riunione per uno scambio di vedute sullo spinoso problema. Si sarebbe concordato di proporre al Consiglio una proroga bimestrale del blocco

La spartizione della flotta

Gli Stati Uniti rinuncerebbero alla quota loro spettante

New York, 20 febbraio.

Già da alcuni giorni correva voce al Dipartimento di Stato che gli Stati Uniti avrebbero intenzione di rinunciare alla parte loro spettante della flotta italiana e di restituirla all'Italia perchè sia smantellata e venga recuperato il materiale.

Si aggiungeva tuttavia che era necessario mantenere il massimo riserbo su tale questione, fino a quando non ne fossero state informate le altre tre grandi potenze.

Il *New York Times* pubblica oggi una corrispondenza da Parigi in cui si fa accenno alla cosa, senza per altro poter precisare quale sia la reazione della Francia, della Gran Bretagna e della Russia alla proposta.

L'articolo non specifica come sia avvenuta la ripartizione della flotta, ma secondo notizie raccolte dal corrispondente dell'*Ansa* a Washington sembra che agli Stati Uniti sarebbero state assegnate una delle grandi corazzate e naviglio minore mentre l'altra grande corazzata andrebbe alla Gran Bretagna. Alla Russia sarebbe stata assegnata la « Giulio Cesare ». Naturalmente il Governo di Washington non vuole prendere decisioni definitive senza aver prima ottenuto l'approvazione di Londra Parigi e Mosca.

Udienza quasi catastrofica per il feldmaresciallo

Gara tra Kesselring e Kappler per allontanarsi dal plotone d'esecuzione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 20 febbraio.

Giornata nera per Kesselring. L'accusa ha segnato un punto per mezzo di Kappler e la difesa non è riuscita a cancellarlo. Giornata di orrore nel pubblico e nella Corte, per la espressione di Kappler; che la figura umoristica del secondo teste, il generale giudice Hans Keller, non è riuscita a dissipare.

Un « nein » decisivo

Il Prosecutor ha concluso nella mattinata l'interrogatorio di Kappler: è stata ripetuta, con esatti particolari, la descrizione della rappresaglia per l'attentato di via Rasella. Kappler ha esposto la procedura sommaria con cui furono scelte le vittime, le armi impiegate per ucciderle, il numero degli uomini che spararono, il modo con cui le vittime furono condotte alle cave ardeatine; ha guardato le fotografie delle salme riesumate che il Prosecutor gli ha presentate: e non si è mai scomposto; tutto gli riusciva perfettamente naturale.

Il Prosecutor era turbato, la Corte era turbata, l'osservatore americano sembrava infuriato: ma Kappler non supponeva neppure siffatti rimbalzi sentimentali; ha quasi sorriso quando ha dichiarato che, richiesti cinquanta uomini da fucilare alla polizia italiana, questa ne mandò cinquantacinque.

Ha detto soltanto, come prova di sensibilità, che, allorquando ufficiali tedeschi gli domandavano confidenzialmente notizie su loro conoscenti italiani presumibilmente compresi nei 335 fucilati, era costretto a rispondere evasivamente perchè veniva interrogato a tavola, luogo e momento non adatti a discorrere di esecuzioni.

Ma la dichiarazione grave per l'avvenire di Kesselring è la seguente: Kappler sostiene di aver parlato telefonicamente della rappresaglia con il quartier generale; ma con un ufficiale di cui non ricorda nemmeno il nome e non con Kesselring. Si deve rammentare che il feldmaresciallo, nei suoi memoriali, imposta l'autodifesa sulla affermazione di avere il 23 marzo 1944 ricevuto personalmente da Kappler la comunicazione che le vittime erano state tutte scelte tra persone già condannate a morte. Kappler conferma testualmente: « Non posso avere detto una cosa del genere perchè io non sapevo neanche quanti fossero i condannati a morte, mentre Kesselring poteva agevolmente saperlo in quanto doveva firmare tutte le sentenze capitali ».

— Dunque non avete parlato con Kesselring? — domanda ancora il colonnello Halse.

— Nein.

Questo « nein » può essere fin d'ora la condanna del feldmaresciallo.

Il difensore Laternser tenta dunque immediatamente di eliminarlo: interrogando a sua volta il teste, discrimina innanzi tutto le responsabilità della Wehrmacht da quelle delle SS, (Laternser è colui che ha ottenuto a Norimberga la assoluzione dell'O. K. W. in quanto ente), poi si sforza di fargli dichiarare che il colloquio con Kesselring è avvenuto: « Nein » ribatte sempre il teste; e non si sa se, preoccupato per il giuramento, come ha detto con imprevisto candore, difende la verità, oppure, preoccupato del processo che subirà in un tribunale italiano, difende la propria pelle. La lotta è accanita e gelida; Laternser cita due dichiarazioni scritte: una del generale Westphal e una del colonnello Zolling, dalle quali risulta che Kappler aveva dichiarato di avere compiuto la rappresaglia su persone condannate a morte e non scelte tra i Todeswürge (degni di morte), come era in realtà.

Mônssù Travet in divisa

Ancora « nein ». Sterling chiede quindi se sarebbe stato difficile a Kesselring ottenere informazioni intorno alle persone che erano state giustiziate: « Nessuna difficoltà — risponde il colonnello tedesco —; persino gli autisti sapevano chi era stato ucciso alle fosse Ardeatine ».

Con questo Kappler ha finito: forse riuscirà a farsi precedere dal suo feldmaresciallo nell'esperimento che ha inflitto a uomini innocenti.

Segue il teste generale giudice Keller, che fu difensore di Maeltzer e Mackensen a Roma, e che Kesselring, prudentemente, non ha voluto accanto a sè nelle medesime vesti, ritenendolo meno pericoloso come teste d'accusa che come difensore. Entra, si inchina scattosamente come un burattino alla Corte, all'accusatore, al feldmaresciallo e alla difesa, che stanno sul medesimo lato; per poco non saluta anche il pubblico. A tanta marzialità, Halse, abituato allegramente a mettere un piede su una sedia soltanto per la pigrizia di metterne due, ride di cuore. Keller è un personaggio comico e commovente: divisa stiratissima, mostrine e spalline lucenti, mani inguantate, occhiali cerchiati d'acciaio, capelli grigi tagliati alti e a spazzola, baffetti da film.

Immaginate Mônssu Travet preso improvvisamente da una follia prussiana o absburgica e militarizzatosi fino a diventare una caricatura. Forse la sua personalità è complicata, dal fatto di essere, oltre che tedesco, generale e giudice contemporaneamente. Ad ogni modo entra con lui un simbolo delle vecchie caste militari teutoniche. Quando l'udienza è sospesa, Keller non ha detto nulla di importante: si è fatto soltanto rabbuffare da Halse perchè, impettito sulla poltrona dei testimoni come certe statue del Tiergarten di Berlino, ripeteva nelle sue risposte anche le domande, o non capiva affatto le domande. Ma col suo testolino categorico ha comunque raccolto rispetto: tanto che Halse gli ha offerto un bicchier d'acqua, quando lo ha sentito rauco, con la correttezza con la quale pochi minuti prima aveva fatto chiudere una persiana perchè il sole batteva sul viso dell'imputato.

Da che parte Kesselring?

Il cômpito di Keller è stato finora il tentare di precisare quali fossero le sue funzioni nel quartier generale di Kesselring, di cui si sa soltanto che era il consigliere giuridico; ma Keller è sembrato piuttosto preoccupato di non andarsi a sostituire o ad aggiungere al suo superiore.

Questo sta diventando un processo strano: s'interroga anzi tutto, e a lungo, per sapere che cosa faceva Kesselring, che cosa Keller, che cosa Kappler, che cosa Maeltzer e Mackensen e Dolmann e Wolff e tanti altri minori; e non ci si raccapezza bene, perchè ognuno rappresentava un'autorità, aperta o misteriosa che fosse, ma nessuno vuole oggi i morti che pesano troppo. Kappler e Keller sono i due estremi sui quali si deve decidere: il fanatico bestiale l'uno, i capelli a spazzola l'altro; colui che la società deve sopprimere, in quanto al Kappler non può togliere nè sostituire nulla, e comunque lo acconci lo troverà immutato: in quanto all'altro le basta togliere le mostrine e fargli portare capelli lunghi per annullarlo. Da che parte è Kesselring? Con Kappler o con Keller? Forse è con tutti e due; e perderà le mostrine con questo e la testa con quello.

Edilio Rusconi

Fiori del passato

Un centenario romantico

Non passa anno che qualche giornale francese, pel giorno dei morti, o in altra occasione, non ricordi ai lettori che la tomba della *Dame aux camélias* è sempre ornata di fiori da una mano misteriosa. Non sospetteremo di complicità i custodi del cimitero di Montmartre; è semplicemente un luogo comune, o meglio un angolino sentimentale della stampa parigina. Quando si dice « dama dalle camelie », s'intende non la fantastica Margherita Gautier, ma quella che fu reale, vissuta ispiratrice al leggiadro romanzo del giovanissimo Dumas figlio: Maria Duplessis. La quale si chiamava veramente Alphonsine Plessis; ma poi la bella ragazza mutò il suo nome per ragioni di armonia, di eleganza, di pubblicità. Sulla sua tomba si legge: *Ici repose - Alphonsine Plessis - née le 15 janvier 1824 - décédée le 3 février 1847 - De Profundis*. In questo mese ricorre dunque il centenario della sua morte.

Ventitre anni; anch'essa, come Margherita, morì tisica, e in povertà. Ma la sua sorte non fu dolorosa, disperata, come quella di Margherita. Era una campagnola, ma di gran gusto, signora per istinto, raffinata nelle abitudini — il soprannome però glielo diede Dumas; mai nella sua vita fu chiamata « dama dalle camelie ». Dumas fu l'Armando di questa Margherita; fino a un certo punto. L'avventura non si volse in tragedia, Alfonsina non si sacrificò, perchè Armando non volle. Dumas, pur entusiasta e innamorato, seppe troncare a tempo la relazione. Lo scrittore aveva conosciuto la Duplessis nel 1844 alle *Variétés*, nel fiore della bellezza. Una vecchia stampa ce la fa vedere con un gran casimirro, una aureolata acconciatura del capo, i capelli spartiti in due bande lisce, una mano lunga e sottile che tiene il vistoso binoccolo: deliziosissima nel suo palchetto di teatro. Dumas scrisse ch'ella « fu una delle ultime cortigiane che avessero cuore », e aggiunge con patetica galanteria, e forse con arrischiata deduzione, che « per questo senza dubbio morì giovane ». Francesco Pastonchi, che tradusse il romanzo, dice egregiamente che Margherita « entra col suo passo leggero nel gioco del suo destino così umanamente, che tutto si giustifica in lei... anche l'illogico, anche il fatuo », e ricorda ch'ella è diventata, in un nodo d'amore e di morte, un simbolo.

Il passaggio dalla gentile Duplessis a quel sogno che è Margherita Gautier, è uno di quei fatti arcani che, piaccia o non piaccia agli esteti, prendono tanto dalla vita quanto dalla fantasia, e sono ciò che si dice un'invenzione poetica. L'invenzione, nella banalità dell'avventura, è tutta in un certo tratto ardito e urtante, che dà la stura a quel tanto di incantevole — e Verdi ne fu l'interprete vero —, che è racchiuso nel romanzo e nel dramma, borghesi e ottocenteschi. Incantevole per l'immaginata illimitatezza di un amore che non cerca più nulla per sè, che si sacrifica e abolisce. Il padre vuol ricondurre il figlio sulla dritta via, e invece che a lui, parla alla donna, alla mondana; e non per « liquidarla », da papà ricco e cinico, ma le parla d'onore, di affetti, di una certa sua figlia che deve andare a nozze (oh come la odiano le lettrici, le spettatrici, questa figlia provinciale, forse virtuosa, certo un po' goffa). E Margherita intende una cosa sola: che la felicità non è per lei, che Armando non è per lei, che quella non è che un'illusione, una vertigine. Ma anche intende e riconosce, con tragica determinazione, che il suo amore è più forte dell'illusione, e delle convenienze, e della caducità dei sentimenti, e di quel padre melodrammatico, e del destino stesso di Armando; e che per essere così grande e capace, deve sapersi chiudere in un mistero di dedizione, di carità, perduto per gli uomini, ma forse caro a Dio.

Ed è così efficace la romantica invenzione che al dramma una cosa sola sempre si domandarono le ansiose spettatrici, i giovani ardenti: verrà poi a saperlo Armando che il tradimento di Margherita è una finzione? lo saprà in tempo? potrà ella, prima di morire, essere consolata in quel suo disperato soffrire? I giovani romantici non sanno che questo punto, questa consolazione e redenzione, è soltanto nelle mani di Dio. Ma Armando riconoscerà che al momento del distacco in Margherita non operava malizia, frivolezza, infedeltà? Perchè l'amore di Margherita che è così tenero, generoso, commovente, a una cosa non può, non deve rinunciare tuttavia: a essere riconosciuto e premiato un giorno. Rinunciando a questo riconoscimento, rinuncerebbe addirittura a se stesso, alla sua indole, alla sua natura, al bisogno di sopravvivere: perchè l'amore romantico è per definizione eterno. Vada per il mal sottile, per la miseria, e il sequestro, e la lenta agonia, ma morire, morire senza che Armando vi stringa tra le braccia e vi dica: sì, ho saputo, tutto ho saputo, e tu sei l'unica, l'indimenticabile tra le donne — questo è intollerabile. E' il nodo d'amore e di morte di Margherita Gautier.

Come dalla galante, cordiale Maria Duplessis, Alessandro Dumas sia giunto a tanto, è davvero curioso. E a cent'anni dalla morte di Alphonsine, vorremmo insinuare che il merito non sia stato tutto dello scrittore, e che forse in quella lieve creatura vi fu tanta grazia segreta da convertire, per qualche ora, un brillante *viveur* parigino, nell'inventore di una delle più affascinanti leggende dell'amore ottocentesco.

Francesco Bernardelli

Aspri scontri alla Costituente tra comunisti e qualunquisti

Sereni risponde alle accuse di Patrissi - Selvaggi in polemica con Nenni

Roma, 20 febbraio.

Gli incidenti di ieri fra il comunista ministro dei LL. PP. Sereni e l'on. Patrissi hanno avuto un seguito oggi. La seduta si apre subito in un'atmosfera accesa che preannuncia scontri vivacissimi. Trascorsi i pochi minuti dedicati alla lettura del processo verbale, il ministro chiede di parlare.

SERENI (*com.*) — Non voglio considerare l'ingiuria dell'on. Patrissi come una offesa personale, ma solo quale offesa a tutti i combattenti antifascisti. Ma se l'on. Patrissi per suicidarsi ha scelto la mia persona, ha sbagliato l'albero al quale impiccarsi. Sono lieto, però, che l'on. Patrissi mi abbia con l'interruzione di ieri dato la possibilità di chiarire con esattezza le cose. Sarebbe grave, infatti, se un deputato italiano potesse essere alla mercè di un calunniatore. Sono stato sempre un antifascista. Per questo sono stato condannato. La mia giovane età, trentanove anni, non mi ha permesso di scontare interamente i quarantadue anni di condanna. Non è certo colpa mia se ciò non è avvenuto. Espatriato in Francia, nel 1936, ho lavorato anche manualmente e nessuno mi ha pagato. In una rischiosa missione durante l'occupazione tedesca fui arrestato insieme ad altri trentaquattro compagni di fede; fui processato e condannato il 23 agosto '43, in regime badogliano, per avere fatto parte di un'associazione sovversiva (cioè comunista), uso di falsi documenti, istigazione di militari e procacciamento di informazioni militari; mi venne contestato — anche se le leggi fasciste erano ormai considerate decadute — il fatto che sono ebreo.

Per questo sconcio vi furono proteste di Bonomi, Casati, Buozzi e altri. Forse il mio silenzio dinanzi alla campagna di stampa, fatta contro di me l'ha fatta cadere, sig. Patrissi, in un tranello. Dunque, sig. Patrissi, faccia pure il capo dell'opposizione dell'Uomo qualunque. A liberare la Camera dalla sua presenza penseranno gli elettori (*vivi applausi da sinistra*).

Botte e risposte

PATRISSI (U. Q.) — L'on. Sereni ha illustrato la sua vita passata...

SPANO — Lo faccia anche lei.

PATRISSI — Il 10 giugno 1940 restituii la tessera fascista e andai volontario in guerra.

PAJETTA — Vuol dire che fino al 1940 è stato fascista.

PATRISSI (*verso i banchi di sinistra*) — « Quanti di voi lo sono stati (*vivaci proteste dei comunisti*). Come me tanti altri andarono allora alle armi a fare sacrificio della vita e a servire la Patria in silenzio, con dedizione assoluta... ».

PAJETTA (*com.*) — Al fascismo.

PATRISSI — Alla Patria.

Voci da sinistra — Al vostro duce.

PRESIDENTE (*rivolto verso i banchi dell'estrema sinistra*) — Onorevoli colleghi: lasciate parlare l'oratore; se avete qualcosa da dire chiedete la parola.

PATRISSI — Un deputato eletto a quest'Assemblea ha diritto di esprimere la propria opinione. Comunque il punto di vista dell'on. Sereni non è quello dei veri combattenti e non è diviso dalla maggioranza degli italiani...

FEDELI (*com.*) — Sei un calunniatore!

PATRISSI — Esiste un abisso fra la morale dell'on. Sereni e quella dei veri combattenti.

PAJETTA — Ma questa è una vergogna per l'Italia democratica.

LI CAUSI (*com.*) — Voi siete quelli della pugnalata alle spalle.

PATRISSI (*continuando nonostante le continue proteste dei comunisti*) — ...per conciliare il punto di vista dell'on. Sereni e il nostro non è sufficiente che una clausola del Trattato di pace ci imponga di rispettare chi ha collaborato col nemico. In ogni modo, se il ministro Sereni si ritiene offeso, si dimetta...

Voci da sinistra — No, no, troppo comodo!

SPANO — Ti abbiamo già buttato una volta fuori da quest'aula, ti butteremo fuori per la seconda.

PRESIDENTE — Onorevole Spano, faccia silenzio.

PATRISSI — Sereni si dimetta, sporga querela contro di me e accetti quale arbitro la Magistratura.

PAJETTA — Arbitro è il popolo italiano.

FEDELI — Già, la Magistratura dell'amnistia a Cristini.

Voci da sinistra — Non mascherarti dietro la magistratura.

PATRISSI — In ogni modo io non ritratto nulla e confermo tutto. (*Vivi commenti dai settori di sinistra che continuano fino a quando con violenti richiami l'on. Terracini riesce a ottenere il silenzio e a dare la parola all'on. Amendola*).

L'on. Amendola

AMENDOLA (*com.*) rileva che le frasi ingiuriose pronunciate da Patrissi dimostrano che vi è un abisso fra la morale antifascista e quella di coloro che portarono l'Italia alla rovina e che oggi cercano di aprire di nuovo le porte al fascismo.

PATRISSI — Ma questo è un processo alle intenzioni. Sono illazioni arbitrarie.

AMENDOLA — Non si può permettere che nell'assemblea trovino eco le voci calunniose della stampa gialla contro gli autentici combattenti antifascisti, che si gloriano di avere sempre pagato di persona. Già una volta la Consulta ha dovuto opporsi alle calunnie dell'on. Patrissi che venne cacciato da quest'aula.

PATRISSI — Ma mi ha rimandato qui il popolo italiano. (*Urla di protesta dai banchi dell'estrema sinistra. Il Presidente scampanella per ottenere il silenzio*).

AMENDOLA — Il Patrissi tenta oggi nuovamente di riaprire il processo all'antifascismo e alla guerra partigiana cercando di far strada al neofascismo. Gli antifascisti non lo permetteranno.

ROSSI (*P.S.L.I.*) — Chi ha partecipato alla lotta contro il fascismo per la difesa dei più alti valori morali dovrà essere guardato in Italia con lo stesso animo con cui dalla prima Camera si guardava ai reduci dalle galere borboniche (*applausi vivissimi*).

NOBILE (*com.*) chiede precisazioni sul disastro di Terracina; lamenta poi la frequenza di viaggi di aerei italiani sulla rotta di Lisbona e del Cairo, dove risiedono gli exregnanti d'Italia.

GALLO (*indip. sicil.*) a sua volta chiede ed ottiene spiegazioni su un'operazione di polizia ritenuta arbitraria a Caltagirone.

Al 24 giugno

Venuto in discussione il disegno di legge per la proroga dell'Assemblea si approva il seguente emendamento Grassi: « La durata della Costituente è prorogata al 24 giugno '47 ». Si vota per scrutinio segreto il complesso dello schema e si ha il seguente risultato: presenti e votanti 353; maggioranza 177; hanno votato a favore 333; contro 20. Continua quindi il dibattito.

SELVAGGI (*u. q.*) — Vi sono molte voci nell'Italia su fatti che devono essere chiariti, e cioè i fatti del Viminale, e quelli dell'Emilia, il tesoro di Dongo e le accuse fatte da Finocchiaro Aprile. E' nell'interesse dell'Assemblea di far luce su tutto e su tutti. Credo che nessuno qui vorrà sottrarsi all'inchiesta: ciò tornerà utile alla nascente democrazia.

L'on. Nenni ha insistito per una politica di maggiori spese pubbliche per andare incontro alle masse; ma quando le casse sono vuote non si può socializzare la miseria. Quando l'on. Nenni sollevò la pretesa « dal governo al potere » suscitò molte preoccupazioni perchè la frase parve una minaccia.

NENNI — Come la interpretate?

SELVAGGI — In questo senso: o così o guerra civile! Invece l'altro giorno l'on. Nenni ha detto di volere al più presto le prossime elezioni; prendiamo atto di questa sua volontà democratica. Però egli ha parlato anche di lotta di classe, il che significa scontro sul piano interno e terza guerra mondiale sul piano internazionale.

Per l'opera di revisione del trattato di pace non si è fatto sinora abbastanza, tenuto conto della nostra posizione geografica e dei rapporti di equilibrio fra le grandi Potenze. Osservo a questo proposito che il mio partito non è antirusso, per quanto anticomunista all'interno. Credo che la nostra migliore ambasceria nel mondo possa essere il Vaticano. Il mio partito si rende conto della enorme difficoltà dell'on. De Gasperi e siccome al disopra di tutti c'è l'Italia, auguro al Presidente del Consiglio di riuscire nella sua opera di governo (*applausi a destra*).

La seduta viene tolta alle 19,30 e rinviata a domani. L'on. De Gasperi risponderà nella riunione di martedì.

Il nostro oro fugge verso il mercato francese

Roma, 20 febbraio.

Secondo quanto riferisce l'*Agenzia Economico - Finanziaria*, un notevole movimento di esportazione clandestina di oro, specialmente monetato, si è sviluppato in questi ultimi giorni attraverso la frontiera con la Francia. Ciò è dovuto al rialzo del prezzo dell'oro sui mercati liberi francesi verificatosi recentemente dopo il forte ribasso avvenuto in gennaio.

42 morti e 300 feriti in un'esplosione a Los Angeles

Los Angeles, 20 febbraio.

Per cause ancora non accertate, una tremenda esplosione ha oggi distrutto lo stabilimento della Società Elettrogalvanica O' Connor che è nei sobborghi della città. L'esplosione è stata d'una violenza inaudita; nelle vie adiacenti sono crollati vari edifici, mentre le case comprese entro un raggio di due chilometri dal luogo del disastro hanno subito danni rilevanti. La Croce Rossa ha mobilitato tutti i mezzi di trasporto a disposizione. Molti passanti sono stati raccolti nelle strade, più o meno gravemente feriti e trasportati nei vari ospedali di Los Angeles. Il primo bilancio delle vittime dà 42 morti e circa trecento feriti.

Brosio a Mosca

Mosca, 20 febbraio.

E' qui giunto questa mattina l'ambasciatore d'Italia Manlio Brosio, accompagnato dalla consorte.

I cinquantamila libri di Benedetto Croce

E' stato inaugurato domenica scorsa a Napoli nel palazzo Filomarino l'Istituto italiano per gli studi storici. Dopo la cerimonia inaugurale gli intervenuti hanno visitato nello stesso palazzo la biblioteca di Benedetto Croce.

NAPOLI, febbraio.

Si può calcolare che la biblioteca Croce, con tutte le donazioni spesso fatte ad istituti di cultura e con tutti i *repulisti* periodicamente operati, comprenda intorno ai 50 mila volumi. Sono contenuti in una dozzina di vaste sale, oltre i corridoi e i ripostigli, elencati in varie serie di cataloghi, amorosamente curati dal felice proprietario (che non cederebbe a nessuno il privilegio di apporre una noterella sul foglio di guardia e persino di eseguire qualche delicato restauro). Ora, la sorte, la utilizzazione nel futuro di questi tesori bibliografici, di questo inestimabile strumento di lavoro — al quale è da aggiungere la preziosa miniera del carteggio crociano di sessant'anni — costituiva uno dei pensieri costanti del filosofo: pensiero che si accompagnava, anzi era subordinato a quello di una più vasta applicazione, di un maggiore rendimento della sua teoria storiografica. Vagheggiava, il Croce, l'istituzione di una « scuola storica » che raggiungesse più concreti fini didattici, integrando l'insegnamento della storia quale, su un piano quasi esclusivamente filologico, è impartito nelle nostre facoltà universitarie.

Pensò un tempo il Croce a trasformare in siffatto seminario la *Società napoletana di storia patria*, che aveva oramai assolta la sua funzione provinciale, splendida di frutti al tempo di Capasso e di De Blasiis. Ma proprio quando il progetto stava per attuarsi, sopravvenne con il fascismo, quel titano della incoltura che fu De Vecchi, il quale irreggimentò le società storiche, le inquadrò nella sua stravagante concezione della storia, e molte teste, non più pensose, di storici che pur erano stati eccellenti, si piegarono alla ferrea volontà di quel quadrumviro!

Oggi che il puro spirito riprende la sua missione nel mondo, e ci ripaga delle sventure e degli orrori del recente passato, e trova nell'Italia un terreno fecondo, anche l'*Istituto italiano per gli studi storici* è un fatto compiuto. Costituito con l'alto consiglio e con la cooperazione mai interrotta del Croce medesimo, da un gruppo di uomini egregi, e con l'apporto materiale di un consorzio di istituti di credito (precisamente la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la Banca Commerciale, il Credito Italiano e il Banco di Roma), il nuovo ente, destinato a rendere inestimabili servigi, ha trovato la sua degna sede nell'ala settentrionale dell'appartamento di Benedetto Croce, restaurato e rinnovato nella severa eleganza dei suoi ambienti, in cui sopravvive la delicata grazia della decorazione settecentesca.

Lo scopo che l'istituto si propone è una severa preparazione metodologica all'ufficio dello storico, indagando e approfondendo i rapporti della storia con le scienze filosofiche. Vi saranno all'uopo corsi e conferenze sulla teoria e sui problemi da essa nascenti, si leggeranno e commenteranno i grandi storici antichi e moderni, si aiuteranno gli alunni a porre bene i problemi nei temi che intendono trattare. I corsi saranno affatto gratuiti — caso assai notabile in questi tempi di fiscalismo — e gli alunni potranno servirsi della biblioteca Croce, messa liberalmente a disposizione. Un corpo insegnante, alla testa del quale sarebbe dovuto essere il sempre compianto Omodeo, e che va dal Parente al Pugliese, dallo Chabod al Geremicca, dal Pontieri al Maturi contribuirà al lustro e all'efficienza del nascente istituto che sarà senza alcun dubbio vanto e onore della rinnovata cultura italiana.

In questi stessi giorni Benedetto Croce compie il suo ottantunesimo anno: miracolo di attività fisica e spirituale. A Lui va ancora una volta, augurando, la riconoscenza degli italiani.

Gino Doria

La giovane Succi vittima di una feroce vendetta?

Tronzano, 20 febbraio.

Le varie ipotesi sulla scoperta della salma della Celestina Succi nella roggia del mulino di Crova sono cadute dinanzi all'esame necroscopico della sfortunata giovane, fatto oggi nel pomeriggio a Crova, alla presenza del sostituto procuratore della repubblica, dott. prof. Carlo Del Pozzo. Il cadavere non presenta nulla di anormale? Ed allora? Disgrazia, suicidio, od una terribile vendetta portata a termine con sorprendente abilità?

Terribile vendetta, è la voce che correva stamane su molte bocche tronzanesi. Un anno fa, proprio in questi giorni, nello stesso luogo ove si rinveniva ieri mattina la salma della Succi, era stato trovato il cadavere del macellaio Paolo Carlino di 48 anni, di Crova. Del delitto venne imputato, in un primo tempo, il padre della Succi, che in quel giorno lavorava in un campo vicino al punto del ritrovamento del Carlino. Ma ne fu poi riconosciuta l'innocenza. Argomento questo che porterebbe all'ipotesi della vendetta. Ma sono pure induzioni e voci di popolo.

Ancora si esclude il suicidio. Infatti, a Tronzano scorre il Naviglio, ricco d'acqua, mentre la roggia di Crova non ne ha neppure mezzo metro. Perchè la Succi avrebbe preferito la roggia al Naviglio? Come potè recarsi fin quasi al mulino e percorrere circa quattro chilometri in così breve tempo, neppure mezz'ora? Ove lasciò la sporta del pane? Anche l'ipotesi di una disgrazia ha numerosi interrogativi. La famiglia Succi abita lontano dalla roggia e la Celestina, per rincasare, non doveva nè raggiungerla, nè oltrepassarla, nè seguirne l'argine. Come allora cadde nell'acqua?

Intanto i carabinieri hanno proceduto a due fermi sui quali si mantiene il necessario riserbo. Le indagini continuano.

Il Municipio di Trento invaso dagli operai

Trento, 20 febbraio.

Oggi verso le ore 16 un migliaio di operai provenienti da diversi stabilimenti industriali, ha dato improvvisamente l'assalto al municipio, forzando i cancelli di entrata, invadendo tutti gli uffici e penetrando nella grande sala consiliare dove ha messo tutto a soqquadro, rovesciando mobili, infrangendo vetri e decapitando il busto di un benemerito patriota trentino. Lo scopo della dimostrazione era di protestare energicamente contro un grave scandalo annonario verificatosi recentemente in comune.

L'occupazione del municipio si è protratta per quattro ore fra grida di protesta e continue violente dimostrazioni, senza che la forza pubblica intervenisse. La commissione ha parlato con il sindaco che è stato trascinato nell'aula consiliare tra la folla dei dimostranti e ha dovuto rispondere alle perentorie richieste degli operai tumultuanti, quasi tutte di carattere annonario oltre alla richiesta che non sia applicata la imposta di famiglia agli operai. La dimostrazione si è chiusa senza incidenti, con un corteo

Gli scioperi di Parigi

Anche le automobili ferme - Dall'agitazione dei tipografi a quella dei distributori di benzina - Incidenti sui "boulevards,,

(*Nostro servizio particolare*)

Parigi, 20 febbraio.

Il movimento di scioperi si è aggravato oggi con quello dei distributori di benzina, i quali chiedono un margine di profitto superiore e protestano contro l'attuale sistema di razionamento.

Oggi il traffico nelle vie parigine è stato ancora notevole, ma si prevede che esso diventerà meno intenso nei giorni prossimi. Lo sciopero è limitato, per ora, ai due mila rivenditori della capitale; se questi non otterranno soddisfazione potrebbe estendersi a tutta la Francia. Gli autobus adibiti al servizio pubblico però continuano a funzionare, perchè la Compagnia cui appartengono dispone di importanti riserve di benzina ed ha mezzi propri di distribuzione.

Nessuna soluzione è intervenuta finora per far cessare il conflitto della stampa. Il Presidente del Consiglio, interrogato in merito, ha dichiarato che il Governo non ha il diritto di intervenire e requisire le tipografie, sebbene la maggior parte di esse siano nazionalizzate, nè può autorizzare aumenti di salari agli scioperanti, perchè ciò è contrario alla politica generale di ribasso. Solo i salari eccezionalmente bassi, ha confermato Ramadier, potranno subire giustificati aumenti.

In questo ordine di idee, il Governo ha adottato alcuni provvedimenti per migliorare un po' la situazione dei ferrovieri ed ha incaricato il signor Thorez di preparare la riorganizzazione delle funzioni pubbliche e di seguire assieme al ministro delle finanze Schumann le questioni relative alla rimunerazione e alla previdenza dei funzionari, nonchè di preparare, in unione agli altri ministri interessati, l'organizzazione o riorganizzazione delle amministrazioni e dei servizi pubblici e il perfezionamento dei metodi di lavoro.

In tale baraonda il presidente del Consiglio ha confermato l'imminenza della seconda ondata di ribassi di prezzi. La politica economica del Governo è stata approvata oggi, a grande maggioranza, dalla Assemblea costituente.

Alcuni incidenti si sono verificati sui « boulevards »; gli strilloni che vendevano i giornali belgi e svizzeri e quelli che vendevano periodici e riviste cinematografiche sono stati malmenati dagli scioperanti, che hanno anche lacerato le pubblicazioni ufficiali prima che la polizia potesse intervenire. Un accordo sarebbe stato raggiunto fra gli scioperanti e la C.G.T., per far uscire quotidianamente « Le Peuple », organo della Confederazione stessa.

m.

Lord Mountbatten

Vicerè dell'India

Londra, 20 febbraio.

Attlee ha annunciato oggi ai Comuni che, secondo i progetti del Governo britannico, l'India avrà, entro il giugno del 1948, completa indipendenza. Per quella data, l'India godrà dei pieni diritti costituzionali, che saranno affidati a personalità indiane responsabili.

Attlee ha annunciato che l'attuale vicerè, maresciallo Wawell è sostituito nell'alta carica da lord Louis Mountbatten.

Gli assassini di Rivoli

La condanna a morte chiesta per due imputati

Milano, 20 febbraio.

Nel processo che si sta svolgendo nei confronti dei componenti la piccola banda Koch, tristamente nota a Rivoli e a Varese, dove complessivamente si rese responsabile della fucilazione di quattordici patrioti e di inaudite sevizie praticate a numerosi volontari del movimento di resistenza, il pubblico ministero ha chiesto nei confronti del latitante capitano della g.n.r. Concetto Formosa e del caporale dell'aeronautica Pietro Valvassori, di 23 anni, presente nella gabbia, la pena di morte; per Alfredo Torti 30 anni di reclusione e per Vincenzo Massara 20 anni della stessa pena,